

“BILANCIO DI GENERE”

una proposta di lavoro a cura di Mara Bianca

Per conto della *Consulta delle Cittadine* ho preso in esame della documentazione a riguardo dei cosiddetti “bilanci di genere”. In particolare ho esaminato una ricerca effettuata per conto della Fondazione A.J. Zaninoni e realizzata dalle ricercatrici dott. Francesca Bettio, Annalisa Rosselli e Giovanna Vingelli. Tale ricerca intitolata “*Gender Auditing* dei bilanci pubblici” è una utile introduzione a questa problematica ed è corredata da una vasta bibliografia e dalla indicazione di parecchi siti che possono consentire un approfondimento della tematica.

Gli elementi fondamentali ricavabili da questo documento riguardano innanzitutto una definizione di che cosa sia un bilancio di genere:

esso è definito in termini di “**una analisi delle spese e delle entrate di un bilancio pubblico, con riferimento alla diversità di effetti che hanno per le donne e per gli uomini**”, in sostanza non si tratta di produrre bilanci separati per sesso, né di perseguire un aumento delle spese per i programmi destinati alle donne.

Lo scopo di questi bilanci sarebbe quello di perseguire obiettivi quali: equità, efficienza e trasparenza. Si parte ovviamente dall’assunto che niente è neutro, tanto meno un bilancio pubblico in quanto le scelte economiche finiscono inevitabilmente per premiare o danneggiare le diverse categorie di cittadini, disegnando in questo modo l’insieme delle politiche che un organo di governo realizza.

Di conseguenza lo svelamento di come la spesa sia organizzata può portare amministratori e cittadini a una maggiore consapevolezza degli effetti diretti e indiretti delle politiche che si mettono in atto e consentire l’avvio di un circolo virtuoso che permetta di realizzare obiettivi di equità e di giustizia.

L’esperienza dei bilanci di genere si colloca nell’ambito delle misure elaborate e indicate dalle varie conferenze mondiali o di area sulle donne (ricordo in particolare la conferenza di Pechino del 1995). Per quanto riguarda le esperienze fatte finora, va ricordato che le prime si sono realizzate in Australia e Sud Africa e successivamente in altri paesi in Europa e nel mondo.

I bilanci di genere partono da una serie di domande sulle voci di bilancio quali:

- Chi sono i/le destinatari/e di ogni spesa o entrata?
- Come sono distribuite spese e entrate fra uomini e donne?
- Quali sono le implicazioni di genere della distribuzione delle risorse (denaro e tempo)? E quali le indicazioni per il lavoro retribuito e non?
- La distribuzione delle risorse prevista risponde adeguatamente ai bisogni sia degli uomini che delle donne?
- Le politiche adottate hanno effetti sulla divisione dei ruoli tra uomini e donne?
- La formulazione, progettazione e implementazione delle politiche di bilancio tengono effettivamente in considerazione le differenze di genere?
- Quali priorità per ridurre le disuguaglianze di genere rivela il bilancio in esame?

Le esperienze di bilancio di genere che sono state avviate finora non sono basate su un modello uniforme. Ogni esperienza ha individuato la modalità che meglio si adattava alla situazione.

Si conoscono modelli interni alle istituzioni (in cui è l’organo di governo – quale esso sia – a promuovere e mettere in atto l’iniziativa), esterni alle istituzioni (in cui l’iniziativa viene assunta da singole ricercatrici o da gruppi, associazioni che rappresentano la società civile o da organizzazioni non governative), misti (in cui l’iniziativa è frutto di concertazione e coordinamento tra governi e organizzazioni non governative), partecipativi o dal basso (vedi Puerto Alegre).

Le esperienze più vicino a noi si sono realizzate in Gran Bretagna, in Svizzera nel Cantone di Basilea, in Scozia, in Spagna nei Paesi Baschi. Per quanto riguarda l’Italia sono state avviate delle

esperienze in Liguria (Provincia di Genova in collaborazione con il comune di Sestri Levante) e in Emilia Romagna (Regione e comune di Modena).

Le considerazioni che a questo punto si possono fare sono varie.

Innanzitutto la questione deve essere approfondita meglio e, soprattutto, deve essere valutata da persone con competenze specifiche in questo settore. La Consulta non ha al momento al suo interno competenze che possano consentire di realizzare questo approfondimento e di tracciare a grandi linee un progetto che possa essere recepito dall'Amministrazione Comunale.

D'altro canto la materia presenta un oggettivo interesse non solo perché può rientrare a pieno titolo nella tipologia di contributi che essa può dare all'Amministrazione ma anche perché, proprio in questa fase - come ben sappiamo - l'Amministrazione sta ragionando sulle modalità con cui rendere il bilancio comunale più trasparente e quindi comprensibile per i cittadini ma anche su come aprire il percorso di costruzione del bilancio alla partecipazione dei cittadini.

D'altro canto, da quello che ho capito, la costruzione di un bilancio di genere richiede tempo per vari motivi: individuazione del modello, sperimentazione, modificazione e elaborazione di indicatori, verifica, successivi adattamenti, eventuale applicazione all'insieme del bilancio, con tutti i passaggi intermedi più o meno rilevanti che solo un/una specialista può anticipare.

Per questi motivi penso che la Consulta potrebbe farsi promotrice della proposta presso l'Amministrazione Comunale e in particolare l'Assessore al Bilancio. In sostanza si tratterebbe di chiedere all'Assessorato di costruire insieme una ipotesi di lavoro in cui un referente dell'Assessorato, disponibile e interessato/a alla questione, reperisca le informazioni necessarie presso gli Enti Locali che stanno realizzando l'esperienza e approfondisca teoricamente la questione. Successivamente si possono individuare le prime tappe che potrebbero essere anche molto parziali e limitate per poi giungere a una ipotesi di sperimentazione che potrebbe riguardare un singolo - cruciale - settore dell'Amministrazione.

Il documento che ho analizzato suggerisce anche una ipotesi di approccio alla questione a partire da una prima azione: la suddivisione della spesa pubblica in tre categorie:

1. spese dirette specificamente agli uomini e alle donne;
2. iniziative di pari Opportunità nel settore pubblico;
3. spese senza diretto riferimento di genere.

Quindi indica tutta una serie di strumenti che possono rivelarsi efficaci e che, magari, possono fornire spunti validi per ragionare sul modello che questa A.C. potrebbe costruire.

A mio parere si potrebbero anche coinvolgere le Consigliere Comunali ed eventualmente portare la questione nella Commissione competente ma credo che il primo passaggio andrebbe fatto con l'Assessore al Bilancio per verificarne la disponibilità effettiva a realizzare questo progetto.

NB Il materiale da cui sono partita è stato gentilmente reperito da Maria Sangiuliano

Dicembre 2003